

NOI DI BRENTONICO, GLI SPAGNOLI, I TEDESCHI

Il nostro gruppo è stato accolto nella piccola parrocchia di s. Gelasio, lontana dal centro di Roma, oltre gli svincoli della Tiburtina, nel quartiere di Rebibbia, a poche centinaia di metri dal carcere. Spagnoli, tedeschi e italiani sistemati in due alloggi: una ventina di noi nella sede dell'ufficio parrocchiale, un appartamento sotto quello del parroco; un'altra ventina in una cascina ristrutturata, un po' isolata: due stanze e una cappella con pochi banchi, ma con molte luci e icone presso l'altare.

Dopo il viaggio, il tumultuoso arrivo alla stazione di Roma, la confusione di piazza s. Giovanni, punto di convergenza e di smistamento di tutti i gruppi, è proprio di accoglienza che ognuno di noi ha bisogno. E accoglienza ci è offerta, con amicizia e semplicità: qualche brandina, o coperta, o tavola di legno per i nostri sacchi a pelo; un fornello per togliere un po' di umidità dalle stanze; due grosse pentole per far da mangiare; un paio di sacchi di pasta; e poi pane, formaggio, qualche salame, mele, arance e poco altro. Questo basta perché, accolti, impariamo subito ad accoglierci a vicenda. Ognuno così come è, con quello che ha, con quello che porta con sé: una esperienza da raccontare, una gioia da testimoniare, una difficoltà da risolvere, un entusiasmo da condividere, una vocazione da verificare; o anche il semplice stupore, capace « soltanto » di guardare, ascoltare e apprezzare tutto. Ma c'è anche dell'altro da condividere: Pilar ed Andrea portano, coi loro flauti, la musica; Assunta, Sofia, Nuria, Marti e gli altri spagnoli portano dolci, giochi e anche i loro balli; Heinrich, Ina e i tedeschi portano la loro gioia e qualche bottiglia; e noi, di Rovereto e Brentonico, la nostra abitudine di cantare sempre quando si è in compagnia.

Così, a partire da questo, si costruiscono assieme le nostre giornate. Al mattino la preghiera e l'Eucaristia nella nostra cappella. Poi, secondo il programma della giornata, gruppi di amicizia e di scambio, giri per Roma. Infine, alla sera, la grande preghiera comune nelle basiliche romane.

Spesso vi si arriva stanchi, affaticati, e allora nella grandiosità dispersiva delle basiliche è difficile assumere con pienezza l'atteggiamento di contemplazione e di lode. Eppure ugualmente si è afferrati dalla melodia semplicissima e profonda dei canti, dalla sincerità e povertà delle preghiere, dalle parole che ogni sera frère Roger, priore di Taizé, ci rivolge. « Noi dobbiamo essere dei viventi, non degli stanchi o degli scettici riempiti di noia. Noi speriamo che questi giorni di Roma ci aiutino ad essere dei viventi ».

Una volta frère Roger ha pregato tutta la sera con un bambino sulle ginocchia e, prima di alzarsi e di uscire dalla basilica tenendo per mano il bimbo e parlando con lui, ci diceva: « Realizzare la beatitudine: beati i cuori limpidi, perché essi vedranno Dio. Ossia vedranno Dio anche negli avvenimenti più semplici. Lo spirito d'infanzia non ha niente di infantile, ma suppone molto coraggio da parte nostra, ed è indispensabile alla vita della Chiesa ».

Una notte abbiamo pregato per coloro che non c'erano: riuniti attorno alla fiamma di due piccoli ceri, seduti sui nostri sacchi a pelo, abbiamo ricordato i tre ragazzi spagnoli morti durante il viaggio verso Roma. E nel silenzio, il pensiero di qualcuno di noi è andato a tutti gli uomini provati dalla sofferenza, alle carceri, lì sotto, a duecento metri da noi.

Sperimentata concretamente l'accoglienza, l'unità, la comunione, riusciamo a capire più a fondo le parole che frère Roger, con la sincera innocenza di un poeta, ha detto una sera, in s. Maria Maggiore: « La riconciliazione nella Chiesa non può soffrire ritardi: e così nella comunità umana ».

Michele Dossi